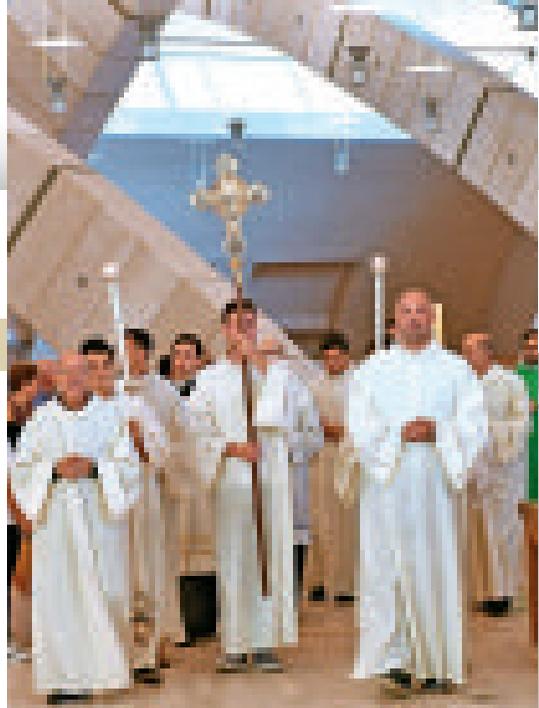


CELEBRAZIONI
ED EVENTINOVENA 15·16·17
SETTEMBRE 2019

Padre Pio: l'uomo che ha abbracciato la Croce

15-16-17 settembre: le Eucaristie presiedute da mons. Carmelo Pellegrino

di LEONARDO FANIA

Mons. Carmelo Pellegrino, promotore della Fede della Congregazione delle Cause dei Santi, pugliese di nascita, ha presieduto le celebrazioni eucaristiche nei primi giorni della novena in preparazione alla festa liturgica di san Pio da Pietrelcina.

Mons. Pellegrino è legato a Padre Pio da un' "antica amicizia", risalente ai tempi della canonizzazione del Cappuccino, in quanto, come ha rivelato in una delle celebrazioni da lui presiedute, «la prima causa che ho studiato è stato proprio il miracolo che ha permesso la santificazione di Padre Pio da Pietrelcina».

All'importante ospite, dunque, è stato affidato il compito di preparare i primi passi del cammino verso il 23 settembre, giorno in cui, per volere di san Giovanni Paolo II, tutta la Chiesa è invitata a celebrare la memoria obbligatoria del Santo del Gargano. Commentando i





brani proposti dalla liturgia, mons. Pellegrino si è soffermato sulle tante figure che affollano le pagine evangeliche, a partire dai protagonisti della parabola del "Figlio prodigo", proclamata nell'Assemblea di domenica 15 settembre. Mons Pellegrino ha sottolineato che la pericope ci parla della Misericordia di Dio: «La parabola del figliol Prodigo, del Padre buono, ci ricorda il valore di un argomento che spesso dimentichiamo e che era al

centro del ministero di san Pio da Pietrelcina: la bruttezza del peccato». Il Prelato ha sottolineato che oggi il peccato sembra passato di moda, reso perfino attraente dai mezzi di comunicazione. «Il peccato, al contrario, fa male: rovina, distrugge e rende infelici. Dio lascia liberi di sbagliare, liberi di tradirlo, liberi di sciupare tutto quello che Lui ha guadagnato con il sangue di suo Figlio in croce». Padre Pio, ha ricordato mons.

DUE DOMANDE A...

di MARIA PIA PICCIAFUOCO

D) Monsignor Pellegrino, san Pio è stato decisivo per la scelta fondamentale della sua vita, il sacerdozio. Com'è avvenuto?

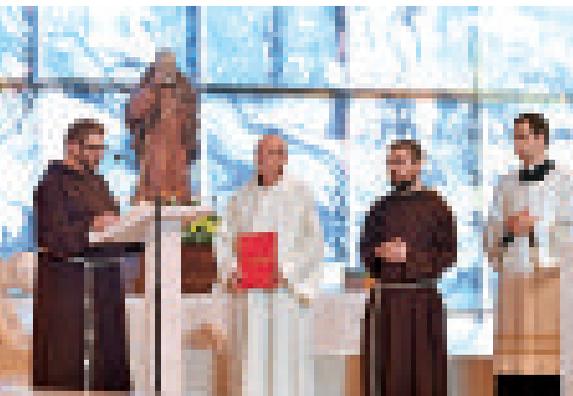
«Anzitutto sono stati i miei genitori. C'è un episodio speciale: mia madre andò a confessarsi nel 1968, l'anno della morte di Padre Pio; io non ero ancora nato, mia sorella aveva 2 anni. Fu dolcissimo, e alla fine le raccomandò di tornare. Poiché lei esitò, rispondendo che sarebbe stato difficile, "Almeno scrivi!", insistette. La mamma era davvero molto impegnata, e rimandava, rimandava... gli inviò una missiva a fine estate, non molto prima del fatidico 23 settembre. Lei sperava di aver fatto in tempo, ma la risposta scritta non arrivò mai. Arrivai io, però: un figlio che sceglie di farsi sacerdote perché conquistato dal fascino della sua figura. La prima attrattiva per me è stato il suo appartenere completamente a Gesù. E il fatto che Padre Pio è un uomo affidabile, il che dimostra che Dio non può non esistere!».

D) Cosa può unire, oggi, credenti e non credenti?

«Papa Francesco sta facendo un lavoro straordinario: mette in evidenza la rilevanza sociale del cristianesimo. Che il mondo sia più cristiano fa bene a tutti! Il volersi bene, rispettarsi, custodire la migliore tradizione culturale...essere più cristiani vuol dire essere più umani».

Pellegrino, come uomo della misericordia era lì a intercedere per i suoi figli: «quando si andava da lui non era una passeggiata, non poteva finire tutto con una visita devozionale. Padre Pio faceva una vera e propria 'radiografia'. Con il suo dono di profezia entrava nel cuore, riconnetteva con Gesù Cristo e restituiva quel "santo nobile senso di vergogna" del peccato e faceva riscoprire peccatori». Nell'omelia della celebrazione

CELEBRAZIONI ED EVENTI



del 16 settembre il Promotore della Fede presso la Congregazione delle Cause dei Santi ha parlato della preghiera. Commentando il vangelo del centurione e del servo guarito, mons. Pellegrino, ha spiegato che «la preghiera nasce sempre dall'amore, dall'amore per Dio, dall'amore per gli altri». Una delle espressioni di paternità di Padre Pio prende le mosse pro-

prio dalla carità: egli, infatti, dinanzi ai bisogni e alle sofferenze delle persone che gli venivano presentate, intercedeva senza sosta dinanzi all'altare, attraverso «una potente preghiera di intercessione». Padre Pio «prende su di sé il dolore degli altri perché ha conosciuto la sofferenza», tanto da desiderare e costruire la *Casa Sollievo della Sofferenza*, «una delle tante opere di misericordia che ha compiuto per chi soffre». Per questo il Celebrante ha invitato all'ascolto della Parola e all'esercizio della preghiera, che aprono lo scrigno dei doni della grazia di Dio: «Non è facile ve-

derli e riconoscerli, ma Lui ci arricchisce di grazie», ha detto il Prelato. «Non li vediamo, ma ci sono, perché Dio ci ama. Se scrutiamo con attenzione nello scorrimento della giornata ci accorgeremo che il Signore ci sta vicino».

L'invito che Padre Pio fa a tutti è dunque il seguente: «Fai la tua preghiera e poi alla fine della giornata ricorda quello che il Signore ti ha suggerito. La preghiera è cibo e supplica. Nasce dall'angoscia, dalla sofferenza propria e degli altri. Pregha bene chi è povero e chi può contare unicamente sull'amore di Dio». Durante l'Eucaristia del giorno





**LA PROCESSIONE DEI CELEBRANTI
ALLA TOMBA DI SAN PIO DA PIETRELCINA**

dell'Impressione delle Stimate di san Francesco, il 17 settembre, mons. Pellegrino ha commentato il Vangelo di Luca che parla della vedova di Nain. «Gesù che dice alla madre non piangere. È la storia di tanti di noi», ha detto. «Tra di noi - ha aggiunto il Celebrante- c'è qualcuno che ha subito drammi, come seppellire il proprio figlio. Ragionando con i sentimenti umani diremmo non è giusto. Ma è in questo momento che viene a visitarci Dio: molti pensano che questa sia stata una vita sfortunata, una vita andata male, guardiamo Gesù, la sua vita, la sua passione e morte».

«San Francesco e san Pio - ha quindi continuato mons. Pellegrino- hanno ripresentato nella loro carne questo dolore. È un incontro tra lutto struggente e corteo della vita. [...] Gesù ci

dice questo: «Tu credente sappi che la morte e la distruzione possono diventare novità e rinascita perché Dio ha un progetto su ogni singola sofferenza». Il lutto e la sofferenza, ha proseguito il Prelato, non sono mai per la morte. La volontà di Dio è sempre per la nostra salvezza e santità. Dio non porta la morte». In questa stessa volontà si inserisce il mistero delle stimate di san Francesco e san Pio: «In un modo mistico e altissimo, esse sono ciò che nel nostro piccolo, nella nostra povera vita avviene. Anche noi - ha osservato mons. Pellegrino- viviamo questo mistero della sofferenza e morte: pensiamo alla sofferenza innocente, dei bambini, sofferenza che ci mette in crisi. Un dolore totalmente immeritato al punto da farci venire anche un pensiero di ribellione nei confronti di Dio. [...]

Le ferite, le sofferenze, sono piccole stimate. Siamo davanti a una scelta: dipende da noi se donarle al Signore e farle diventare sue. Se la nostra ferita diverrà la sua allora porterà vita. Una sofferenza unita a Gesù che dice gloria, resurrezione e rinnovamento. Anche il dolore innocente straziante e incompressibile assume i tratti di Gesù che muore e risorge.[...] Abbracciamo la Croce, non rifiutiamola, - ha concluso mons. Pellegrino - rifiutare la croce significa rifiutare la nostra vita che è fatta di ferite. È da lì che viene fuori il vino nuovo, l'amore più autentico».

© Riproduzione Riservata

